

ANTONIO PAGANO
Socio effettivo

SALVATORE FINOCCHIARO, FIRMATO SALFI.
ARTISSIMUM AMICITIAE VINCULUM

La rievocazione di un amico carissimo non richiede un discorso paludato, accademico. Sarebbe fuor di luogo. Uscirebbe dagli argini. *ex aggere*, il nostro esagerare. Mi affido al ricordo, il *felliniano amarcord*, un termine entrato a pieno diritto nel dizionario della nostra lingua. La memoria è un bene prezioso. Tra i piaceri della vita Vitaliano Brancati metteva al primo posto la memoria. Se non ci fosse, la nostra mente si ridurrebbe ad una lastra appiattita, priva di spessore.

Tracciare il ricordo di una persona non è facile. Non presumo di essere un Ugo Ojetti, il grande giornalista e scrittore del "Corriere della Sera", autore di "Cose Viste", un gran bel libro da leggere e da rileggere, scritto in un italiano limpido e terso, niente affatto imbastardito. In quella temperie culturale della prima metà del nostro '900 letterario Paolo Monelli, un altro grande giornalista, pubblicava "Barbaro dominio", un sillabo antinquamento di parole da non usare, quanto meno da prendere con la dovuta cautela.

Salvatore Finocchiaro, Salfi, teneva non poco alla chiarezza e alla decenza del linguaggio dei mass-media lungi dagli ambigui contorcimenti verbali del *politichese* del dire e del non dire e del sibillino *ibis et redibis non morieris in bello*.

Ottima prosa quella degli articoli di varia umanità di Salfi sul quotidiano "La Sicilia" e sul mensile "Il Nuovo Cittadino" il cui primo numero uscì nel lontano gennaio 1980 e si protrasse per più di un decennio come voce dell'Associazione Civica Indipendenti costituita da appena qualche anno. Finocchiaro insistette perché collaborassi

anch'io. Agli *haud mollia iussa* non potei sottrarmi dando un puntuale apporto con "pezzi" vari e la rubrica "Vespe" che riecheggiava quella di donna Matilde Serao su "Il Mattino" di Napoli.

Fui presentato a Salvatore Finocchiaro che già conoscevo per la chiara fama agli albori degli anni '50 dal caro amico e collega Stefano Scandura che allora abitava in Vico Rosa, una tranquilla traversa di Via Collegio Pennisi nel quartiere di San Michele. Finocchiaro Avvocato civilista e Scandura, ancora studente universitario della Facoltà di Lettere, destinato a diventare Sindaco di Acireale e poi Presidente della Provincia di Catania, erano nati all'ombra di "quella cupola decapitata e mesta, simbolo dell'acitano popolo tutto pancia e niente testa", ai *Gambini*, primo tratto di Via Dafnica, barocca, per arrivare a quello dei *Musmecci*, Sciarelle-San Giovanni, della anonima pasquinata, punteggiatissima nei confronti degli acitani. Chi l'ha ideata? Questo non si sa.

L'Avvocato Professore Biagio Scuderi, presidente dell'Azienda di Cura e della Associazione "La Grande Aci", da lui fondata, si lambiccò a lungo il cervello per scovare l'autore della "mascalzonata", per dirla con Giorgio Forattini, ma la capillare ricerca non sortì effetto alcuno. La mala lingua rimase, e tuttora rimane, nell'ombra. Un mistero fitto. Anche Salfi non ce la fece. Caparbio nel persistere nei suoi propositi, Scuderi si rivolse a me, appassionato di tradizioni popolari, ma io non riuscii, malgrado la mia ostinatezza, a cavare un solo ragno dal buco. *Ad impossibilia nemo tenetur*. Dovetti alzare bandiera bianca.

Stefano Scandura stimava moltissimo Salfi ammirandone il pronto intuito, la correttezza, la cultura, la penna forbita, la signorilità, lo scrupolo, la totale assenza di venalità nella professione. Un mio amico mi ha detto che si trovava in un letto di Procuste quando si trattava di chiedere l'onorario ai clienti. O dignitosa coscienza e netta!

Scandura e Finocchiaro facevano parte del direttivo dell'Azione Cattolica della Arcipretura Parrocchiale di San Michele Arcangelo. Erano gli anni di Padre Gino Sagù, dottore in giurisprudenza, scomparso nel fiore degli anni e di padre Santo Urso, fratello del Sindaco di Aci Sant'Antonio Salvatore Urso, deputato D.C., esponente della Col-diretti, la bonomiana delle tre P, *Paolo Paga Poco* con evidente allusione all'Onorevole Paolo Bonomi, padre-padrone della Confedera-

zione, serbatoio di voti per lo Scudo Crociato. Allora la Coldiretti aveva voce in capitolo e il Governo se la teneva cara!

La figura di Finocchiaro si stagliava con nettezza di contorni. Mi ricordava la statua dell'Oratore in posa solennemente statica. Alto, perfettamente à *plomb* nell'incedere, signorile nel tratto, penetrante lo sguardo. *Incessu patuit Professor Salvator*. Così ero solito dirgli. Al che egli replicava prontamente: *laude tua non sum dignus. Tibi gratias ago*. Sorridendo, soggiungeva: "Mio caro Prof. tu parli in latino anche quando dormi. Benedetto vizio! Un ossimoro, se non sbaglio".

Acese doc di origine controllata, di piriddu, tutte le volte in cui, incontrandoci, chiaccheravamo della sua e mia Acireale, gli dicevo: "Nos sumus jacienses natione et moribus". Visibilmente compiaciuto della citazione dantesca, egli ribatteva: "Però, il Divino Poeta diceva: "Florentinus natione non moribus". Sono fiorentino solo per nascita non già per costumi". Con ciò egli intendeva dire di essere "acitano" per nascita e per costumi, menandone gran vanto. Come Agostino Pennisi: "Sono nato all'ombra della cupola di San Sebastiano e me ne vanto tantissimo" e come Alfio Fichera che si firmava Sifonio nei suoi "Scorci di vita acese", pubblicati su "Il Popolo di Sicilia", diretto da Antonio Prestinenza, autore del romanzo "La Città dalle cento campane". Finocchiaro considerava Alfio Fichera giornalista di grande spessore e leggeva con trasporto "Cronache e Memorie. L'anima di Acireale nel tempo", la preziosa silloge fortemente voluta da Cristoforo Cosentini e da Domenico Sanfilippo, editore del quotidiano catanese. Dopo una sapida battuta di spirito, tipicamente oraziana, Salfi fissava l'interlocutore quasi per dirgli: "Hai inteso? A buon intenditor poche parole". Quel risolino era fatto di *humour* sottile *castigat ridendo mores...* Quelle battutine non erano fustiganti, *a leva pilu*, come si dice nel nostro gergo, bonarie, simpaticamente bonarie. Basta pensare ai suoi "pezzi" in versi e in prosa che apparivano puntualmente, ogni anno, in occasione del carnevale sul "Numero Unico del Circolo Universitario" e nell'inserito de "Il Nuovo Cittadino" al quale teneva moltissimo.

L'ultimo suo contributo sul *Numero Unico* è apparso qualche settimana prima di lasciarci per sempre. Si tratta di un *amarcord* dell'anima pervaso da una leggera punta di nostalgia sull'arte dei bravissimi costruttori dei tradizionali carri allegorico-grotteschi del quar-

tiere di San Michele. Un presentimento? Direi proprio di sì. A leggerne il testo ci si commuove. Una autentica pagina elegiaca soffusa di malinconia.

Per tanti anni Finocchiaro ed io siamo stati insieme come componenti della Commissione di Toponomastica del Comune di Acireale. *Le strade aspettano un nome*. Così Santo Calì, il poeta linguaglossese, amico del grande scultore Francesco Messina, linguaglossese anche lui. La storia patria è il volano per una scelta opportuna del nome da dare ad una piazza, ad una via, ad un vico. *Ogni scelta determina angoscia*. È Kirkegaard, padre dell'esistenzialismo, a dare questa definizione mirata, ben precisa.

Sempre presente alle sedute della Commissione, Finocchiaro non mancava di intervenire con puntuali messe a punto. Si trattava di circostanziati riferimenti alla storia e alle tradizioni locali. *Nulla di non testimoniato io canto*, diceva citando Callimaco di Cirene. E con Finocchiaro anche Cristoforo Cosentini, componente della Commissione in qualità di Presidente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, anch'egli nato all'ombra della cupola di San Michele.

Due Dafnici di Via Dafnica. Finocchiaro era socio corrispondente della gloriosa Accademia acese. Indimenticabile la bella esperienza da me acquisita con i toponimi. La toponomastica è un libro di storia aperto sulla città. Qualche volta la discussione si protraeva più a lungo del solito. Tupparello o Stadio delle Aci o Vito Finocchiaro, giornalista e scrittore, sportivissimo dal cuore granata? Via Mandrie o cos'altro? Via Polpetto, Carneade chi è costui? Ci si appassionava; veramente ricordo gli interventi di Salfi e di Cosentini per l'intestazione di una arteria del quartiere di Sciarelle, nella parte alta di Via Dafnica, *a li Musmeci*, a Padre Lanzafame, Parroco solerte della Chiesa nuova di San Giovanni Evangelista, disponibilissimo con chiunque avesse bisogno di aiuto e di incoraggiamento. Anch'io presi la parola, riferendomi ad una stupenda pagina di don Giuseppe Cristaldi sul carisma di Padre Lanzafame, autentico *Genius Loci*. Tutti gli interventi venivano annotati dalla infaticabile segretaria la dottoressa Scrivano. *Nomen Omen*. Così dicevamo Finocchiaro ed io. Una tal puntuale annotatrice non poteva non chiamarsi Scrivano. *Nomina sunt consequentia rerum*.

Finocchiaro fu il primo *Defensor Civitatis*. Venne nominato difensore civico il 25 novembre 1997. Complimentandomi con lui per il prestigioso incarico conferitogli, gli inviai una lettera che si concludeva con le fatidiche parole: “Stiano bene attenti i Consoli perché la Cosa Pubblica non subisca qualche nocumento. *Videant Consules ne quid detrimenti Res Publica capiat*. Egli mi rispose a stretto giro di posta. “Cercherò di fare del mio meglio anche se riconosco di non essere all’altezza della situazione. Ben altra cosa i *bini Consules*, i due Consoli in carica nell’antica Roma Repubblicana. Acireale merita di essere servita non con parole, ma con fatti concreti, dedizione e tantissima buona volontà. A Dio piacendo, mi attiverò nel pieno rispetto delle norme di legge. Grazie di cuore per i voti augurali gentilmente espressimi. Appropriate le parole in latino che mi ricordano gli studi di Diritto Romano. Beato Lei, amico acese...”.

Il sette settembre del 1998, dopo dieci mesi di servizio ineccepibile, rassegnò le dimissioni per motivi di salute. Sembra che si sia trattato di un sospetto di incompatibilità affiorato nella sua coscienza adamantina, dignitosa e netta. Un’ombra piccola piccola, lontana, assai lontana, anni luce, un puntino impercettibile. C’è da crederci. L’uomo era questo, tutto di un pezzo, scrupoloso al massimo, fino a soffrirne, un novello Pier Delle Vigne. I suoi scrupoli derivavano da una mente pensante. I suoi sospetti erano molto diversi da quelli di un individuo superficiale. Quanto diverso il buon Salfi da taluni sedicenti politici incollati alla poltrona dalla quale non intendono spiccarsi nemmeno a colpi di cannone! Era un testardo intelligente, consapevole. Ottimo politico, cittadino esemplare! Dal greco *polites*, *polis*. Il significato oggi si è snaturato. Ci sarebbe da parlare a lungo ma lasciamo correre...

Mi piace porre fine a questa mia testimonianza scritta *ex abundantia cordis* con un aneddoto vero, verissimo, che Finocchiaro soleva raccontare a proposito della piaga tremenda dell’abusivismo edilizio. Il pittore Giovanni Barbagallo, inteso *Strazzapani*, noto *lippis et tonsoribus*, anche lui del quartiere di San Michele, un bel giorno progettò di elevare di un piano la casa paterna. *O mirum ingenium!* senza chiedere l’autorizzazione agli organi competenti del Comune di Acireale. Una idea folgorante! Una strazzapanata vera e propria!

Appena spuntò quel fungo, un bello spirito, di cui non si sa nulla, mise in giro una pasquinata all'indirizzo del grande Professore Strazzapani, inventore, tra tante altre cose, di una ricetta portentosa, detta, appunto, *'a miraculosa* di cui parlavano i nostri nonni sorridendo con malizia. Serviva a ridare la verginità (sic!). Nientepocodimenoche...

“Viva viva Strazzapani / Vittoriu Emanueli / Ca armau 'u pipituni / 'Nto chianu di San Micheli”.

Pipituni equivale a bruttura come *ciciliu, funciu, 'mbrastu, o pastrocchio* in lingua italiana.

Di questi *pipituni* quanti ne sarebbero spuntati con il passare del tempo con l'avvento dell'era del *boom* edilizio... dappertutto, persino nel centro storico di Acireale e di tante altre città!

Con un sorriso all'agrodolce Salfi concludeva con queste testuali parole: “Erano i lontani prodromi dell'abusivismo edilizio selvaggio qui da noi. Onore al merito di Strazzapani, un precursore!”

Con tale aneddoto lo vediamo ancor vivo in mezzo a noi. Il caro Salfi ci manca tanto!

Tre le F delle grandi firme del giornalismo acese: Alfio Fichera, Vito Sergio Finocchiaro, Salvatore Finocchiaro. Un trittico cui il quotidiano catanese deve molto grazie ad una collaborazione preziosa attraverso un lungo arco di tempo del '900.